



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Dio crede in me

Carissimi,
abbiamo celebrato la festa della presentazione di Gesù al tempio, giornata della vita consacrata.

Uomini, donne che come me e i miei fratelli di comunità vivono la sequela di Gesù con cuore indiviso.

Occasione di grazia per ripetere come un giorno Pietro a Gesù sul monte Tabor: "È bello per noi stare qui!".

Uno stare che è un porre i nostri occhi e il nostro cuore negli occhi e nel cuore di Gesù.

Profumo di gratuità come quello versato da Maria sui piedi di Gesù.

Gratuità scaturita da un *incontro* unico, irripetibile, susurro di comunicazione altra, apportatrice di quella gioia e di quella pace di chi si sente accolto, amato riconciliato. Non si possono fare calcoli, tanto meno guardare a se stessi, è necessario buttarsi in mare come Pietro alla voce del discepolo amato che indica, in quell'uomo sulla riva, il Signore.

Le braccia che fendono l'acqua, i piedi che cercano di affrettare l'approdo come corsa incontro all'amato, percorso dell'esistenza, itinerario quotidiano, canto di una vita nuova gettata per amore, solo per amore. Sguardo fisso su Gesù,

frazioni di secondo, ingresso nell'eternità.

È tutto qui! Una vita giocata per l'Amato. In realtà è lui che ha scommesso su di me e non io su di lui. Ed è proprio questo che apre alla meraviglia, allo stupore. Come è possibile? Dio crede in me pur conoscendo le mie fragilità, la mia piccolezza, il mio peccato? Un mormorio di brezza leggera: "Non temere, io sono con te". La gioia nel cuore apre le labbra al canto di lode.

Dire grazie è *proprium* del cristiano e l'espressione più alta ne è la celebrazione eucaristica. Rendere grazie al Padre per il dono del Figlio nello Spirito è celebrare il dono della fede, è far memoria delle meraviglie che Dio ha compiuto nella sto-



ria e dunque nelle nostre vite.

In questa luce, ogni cristiano e così anche le religiose e i religiosi, sono donne e uomini eucaristici.

Dobbiamo sempre partire dalle meraviglie che Dio ha compiuto nella nostra vita per far memoria della meraviglia più grande: l'incontro con la persona di Gesù, il dono della fede, la chiamata a vivere in lui, di lui, per lui con cuore indiviso.

La memoria inoltre si popola di persone, di luoghi divenendo rendimento di grazie; diviene occasione di riconciliazione, esperienza di comunione.

Una donna, un uomo, un popolo senza memoria, sono una donna, un uomo, un popolo senza storia, appiattiti sul contingente, incapaci di guardare oltre, di sognare il futuro.

La nostra sequela di Gesù deve vestirsi della beatitudine evangelica: "Beati i poveri in Spirito perché di essi è il Regno dei Cieli".

Unica possibilità per vivere il nostro rapporto con Gesù, accogliere il Vangelo e cantarlo con la vita. Occorre essere poveri, perché Dio è semplice. Più diveniamo semplici, poveri, piccoli, più entriamo nel cuore di Dio. È da sempre l'invito rivolto alla società opulenta a non sclerotizzare il cuore ma a vivere la condivisione. Richiamo all'uomo di oggi a non legarsi al denaro ma a usarne per creare legami che fanno gioire il cuore e danno vita.

Ricalcare le orme del Figlio che ha fatto dell'obbedienza alla volontà del Padre il pane quotidiano. Rinunciare all'io per vivere il noi della famiglia di Dio: la santissima Trinità; renderla presente nella vita

fraterna, canto di lode di una comunità che vive volendosi bene, immagine di quella primitiva di Gerusalemme di cui si diceva: "Erano un cuore ed un'anima sola".

Vivere il pellegrinaggio terreno abbandonati alla fedeltà di Dio che sola può attuare il suo progetto di amore per noi. Il giorno della professione perpetua dopo aver detto il sì per tutta la vita, ho posto il testo del mio impegno sull'altare; con quello scritto ho depresso tutta la mia vita per offrirla per mezzo di Gesù Cristo al Padre nella certezza che soltanto in lui la mia offerta potesse essere accolta e portata a compimento. È la grazia del Mistero pasquale che sola può trasformare le nostre vite.

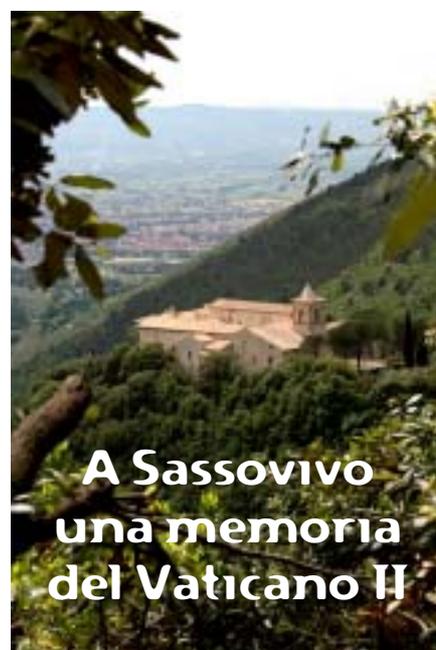
Tutto è dono per esprimere la fecondità di Dio nella quotidianità: con le persone con cui viviamo, con quanti incontriamo, soprattutto i piccoli, coloro che sono nella fragilità, attraverso uno sguardo trasparente per fugare ogni giudizio, il sorriso per abitare la fiducia, il silenzio dell'ascolto, le lacrime della condivisione, la tenerezza della carezza, sapendo che ognuno è un appuntamento con Gesù.

La fecondità è dono dell'Amato, segno efficace della consacrazione battesimale che unisce tutte le vocazioni in un unico vissuto: ciò che conta è amare.

L'augurio per me, per te, per noi è quello di una vita bella vissuta nella fecondità di Dio.

Un abbraccio,

*Paolo Maria jc
fratello priore*



L'Abbazia di Sassovivo concentra in sé molteplici significati. Una storia di mille anni che ha visto il passaggio di generazioni, di ordini religiosi, di uomini di Dio che l'hanno abitata.

Luogo di preghiera, di cultura, di pace (dal 2010 è stata riconosciuta come monumento "Patrimonio testimone di una cultura di pace UNESCO"), di comunione tra le Chiese (ha custodito per secoli la reliquia del teschio di san Marone, fondatore della Chiesa Maronita del Libano).



Recentemente, grazie alla presenza dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas di Charles de Foucauld, che vi abitano dal 1978, l'abbazia si è arricchita anche di qualcosa che

rappresenta una memoria significativa del Concilio Ecumenico Vaticano II.



la morte del santo papa, il suo segretario – divenuto poi arcivescovo prima a Chieti e poi Delegato pontificio a Loreto – ha continuato ad essere la memoria vivente del Vaticano II, richiamando vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, allo spirito di quell'evento che ha rappresentato per la Chiesa un «aggiornamento» e allo stesso tempo, una riscoperta autentica

cio tutti...» E le sue ultime parole a frater Gian Carlo nella telefonata pochi giorni della morte: «Vi ho sempre voluto bene e ve ne vorrò ancora di più...».

L'amicizia con Capovilla si è allargata a quanti lo hanno aiutato e sostenuto nel suo essere presenza amante, a volte critica nella Chiesa, in particolare nell'amicizia nata anni fa con il suo fedele segretario, l'amico Ivan Bastioni. Negli ultimi giorni del 2018 abbiamo ricevuto da lui in dono i mobili che costituivano l'arredamento, molto semplice, di due ambienti importanti per la vita di don Loris: il suo

La confidenza filiale di frater Gian Carlo con il santo Papa Giovanni XXIII e con il suo fedele segretario mons. Loris Francesco Capovilla (1915-2016), è stata un filo conduttore significativo e provvidenziale che ha caratterizzato il cammino dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas. Mons. Capovilla in particolare è stato una presenza fedele che ha accompagnato nei momenti più lieti e i passaggi più delicati, in cinquant'anni dal loro inizio, la vita di Jesus Caritas.

Trent'anni fa, il 25 gennaio del 1989, arrivava a Sassovivo l'allora Delegato pontificio del santuario di Loreto, mons Capovilla, in occasione della presa della croce di frater Wilfried. Dopo aver celebrato l'Eucaristia, *don Loris* (come in comunità lo chiamavamo familiarmente) ci raccontò del 25 gennaio 1959 in cui, precisamente trent'anni prima, nella tarda mattinata, Papa Giovanni XXIII annunciò per la prima volta ai cardinali, nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, l'idea di un Concilio che avrebbe radunato tutti i vescovi della Chiesa Cattolica e che avrebbe segnato, come avvenne dopo, la storia della Chiesa e, in un certo qual modo, quella di tutta l'umanità.

Col passare del tempo, e dopo



delle proprie radici.

Fratel Gian Carlo ha custodito con grande attenzione ogni scritto, biglietto, augurio, inviato da don Loris nel corso degli anni e via via non ha mancato di farlo diventare *pane quotidiano* per la riflessione di tutti i Piccoli fratelli di Jesus Caritas e *storia* della comunità.

Nel 2014 Papa Francesco ha nominato il venerando arcivescovo, ormai centenario, cardinale con il titolo presbiterale di Santa Maria in Trastevere a Roma. L'ultimo biglietto ricevuto da fr. Gian Carlo a firma del *neo cardinale* dopo alcuni mesi da questo inaspettato evento recitava: «Prego, leggo, scrivo (non molto), amo e abbrac-

studio e la sua camera. Così in abbazia è stato creato uno spazio dedicato alla sua memoria ed in particolare a quella del Concilio ecumenico Vaticano II.

Lo scorso 25 gennaio i Piccoli fratelli di Jesus Caritas si sono ritrovati per un breve momento di preghiera in occasione dell'inaugurazione dei "nuovi" locali, ambienti semplici ma pieni di memoria affettuosa e che ricorderanno a tutti il coraggio e l'audacia del santo papa Giovanni XXIII – semplice nei modi, ma acuto e lungimirante, guidato sempre dallo Spirito – e allo stesso tempo perpetueranno la memoria dell'antica amicizia stretta con il cardinale Loris Francesco Capovilla. Così i Piccoli

fratelli non mancheranno di perpetuare la memoria della sua “seconda vocazione”, espletata nella Chiesa per vari decenni: ricordare al mondo l’attualità e l’imprescindibile importanza per la Chiesa del Concilio Vaticano II.

fratel Marco Cosini jc

Un dono dello Spirito Portare Gesù nei luoghi di sofferenza

Gesù dona il suo santo Spirito a chi lo incontra. Questo Spirito, che è lo spirito di Gesù, piano piano cambia la vita di chi lo riceve e gli dona gusti nuovi e un modo differente di vedere la realtà. Quando questo succede è molto bello: è quello che si chiama *conversione*. Si cambia e si cambia veramente e nello stesso tempo si prova un forte dispiacere per quello che si è fatto prima, soprattutto se si è molto sbagliato, come è avvenuto anche per frè Charles, e si sente il desiderio di riparare al male fatto.

Si vuol far conoscere Gesù, inoltre, perché si è provato quanto sia importante per la propria vita e, affinché ciò avvenga, cioè che Gesù sia conosciuto e amato, si è disposti ad accettare anche alcuni sacrifici e soprattutto cresce un grande interesse per il prossimo.

Tutto questo è grazia; non viene infatti da noi, ma è dono dello spirito di Gesù. Alcune cose infatti si possono giudicare solo se si ha lo Spirito, altrimenti è meglio lasciare stare e andare a cercare consolazione nelle cose di questo mondo.

Un dato incontrovertibile che ci viene dai Vangeli è che Gesù ha avuto frequenti incontri con malati e malate di vario genere: alcuni di questi li ha guariti, tutti li ha portati nella sua preghiera al Padre. Nel cuore di Gesù, infatti, ci sono tutti, nessuno può sentirsi

escluso, ma un posto speciale lo hanno i poveri. Gesù è fatto così, ama tutti, ma i suoi preferiti sono i deboli, i poveri, gli esclusi, gli emarginati. Gesù ha dei gusti un po’ particolari: se vede un lebbroso, invece di scappare gli va incontro e si fa toccare da lui. Gli stessi gusti li ha Dio Padre, anch’egli infatti ama tutti, ma preferisce i più disprezzati dal mondo, perché sono i più deboli e quelli che hanno maggior bisogno di lui.

Lo Spirito santo comunicando questi “gusti”, che sono quelli del Padre, fa che coloro che lo ricevono amino tutti, ma prediligano i poveri, che non hanno da contraccambiare. Tra i più bisognosi vi sono sicuramente gli ammalati e tra le periferie più periferie, dove nessuno vorrebbe mai andare, vi



fratel Roberto jc

sono sicuramente gli ospedali.

Alcuni tra quelli che hanno ricevuto lo Spirito di Gesù e hanno dei gusti così particolari, come i suoi, ci vanno, invece, per portare l’amore del Padre ai suoi figli e figlie. Ed è quello che faccio io quasi tutti i giorni della settimana, incontrando un sacco di malati e i loro familiari, infermieri, medici, operatori, impiegati, un sacco di gente, insomma.

La meraviglia più grande è che, nonostante io non sappia bene cosa dire loro, non avendo qualifiche professionali, tutti, o quasi, mi accolgono. A volte quando faccio la

salita che dal parcheggio mi porta all’ospedale penso e mi chiedo: che ci vado a fare? Oppure quando busso ad una porta e so che al di là c’è qualcuno molto grave mi domando: che gli dico ora?, e invece poi è lui o lei che con grande dignità mi parla, anche se la malattia gli impedisce di pronunciare parole. E poi la dedizione dei familiari, per i quali il loro caro diventa il centro di tutto e la vita viene organizzata in base alle sue esigenze.

Che scuola ragazzi! E l’impegno, la professionalità e l’umanità dei medici, degli infermieri e di tutti gli operatori. Che grazia avere la possibilità di condividere alcune ore con loro.

A questo punto potreste dirmi: allora tu ritieni di avere lo Spirito

di Gesù, che è lo Spirito del Padre? Non lo so. Una cosa però la so: se Gesù non mi avesse incontrato, non andrei in ospedale e probabilmente cercherei di fare altro.

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesuscasitas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesuscasitas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesuscasitas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it